

Dono, dunque sono

di ELENA PULCINI

DA QUALCHE tempo sembrano moltiplicarsi le iniziative culturali attente al tema del dono, che esce finalmente dai confini di una ristretta cerchia di esperti per essere proposto anche al grande pubblico, come è il caso dell'edizione di quest'anno di Dialoghi sull'uomo.

Quali sono allora, possiamo chiederci, le ragioni di questa inedita attenzione? Mi pare indubbio che in questo tema si cerchi una possibile risposta ad una serie di problemi e di patologie sociali che emergono con sempre maggiore evidenza nella realtà contemporanea. Assistingo infatti al dilagare di un individualismo radicale che sembra progressivamente erodere la coesione sociale, cioè lo spazio della solidarietà e della reciprocità. Fatto tanto più grave quanto più, in tempi di crisi come il nostro, l'agire comune appare come una risorsa indispensabile per reagire alle difficoltà e alle sfide che abbiamo di fronte.

Se è vero che fin dalle origini della modernità il mito del benessere ha spinto gli individui al perseguimento egoistico dei propri interessi, è vero anche, però, che oggi questa vocazione utilitaristica assume una connotazione patologica; come appare evidente nella coazione al consumismo e nella subalternità alla tirannia del denaro, nella corsa al successo ad ogni costo e nella perdita di scrupoli morali che finisce per ridurre l'altro a puro rivale o ostacolo da eliminare. Inoltre, l'insicurezza prodotta dalla globalizzazione e il configurarsi di un mondo «diquido», cioè privo di regole e con-

fini certi, alimentano la tendenza dell'individuo a cercare protezione, per così dire, nei confini angusti del proprio Io; a compensare la fragilità di un'identità

sempre più povera di contenuti attraverso un movimento entropico di esclusione dell'altro e della relazione.

Il narcisismo, nelle sue molteplici forme, è indubbiamente la patologia del nostro tempo, peculiare di un soggetto che si dibatte tra sopravvivenza e onnipotenza, tra minimale autodi-

fesa e vorace autoaffermazione, e che tende di fatto ad instaurare con l'altro una relazione solo strumentale; sia che assuma la forma fredda dell'indifferenza e dell'incuria, sia che si traduca nelle forme estreme del conflitto e della violenza. Tutto questo sembra poi acuirsi ulteriormente di fronte al fatto che il mito del benessere si è rivelato illusorio e che lo spettro della perdita di

futuro alimenta potenzialmente la competizione e la guerra di tutti contro tutti.

La figura del dono sembra allora poter incarnare una possibile risposta, sembra poter opporre una possibile controtendenza alle derive dell'homo oeconomicus e dell'individualismo illimitato, in quanto riattiva e ripropone una dimensione rimossa dalla modernità: quella dimensione che valorizza appunto l'importanza del legame e della solidarietà, della gratuità

e della relazione. La forza del dono, peraltro, sta nel fatto che

non si tratta di un astratto imperativo morale o di un auspicabile dover essere: perché il dono esiste, è una realtà concreta e riconoscibile, occupa già, qui ed ora e nelle sue molteplici manifestazioni, un consistente spazio del sociale. Basti pensare a quello che Jacques Godbout ha definito il «dono agli sconosciuti»: al quale possiamo ricondurre il lavoro volontario, il dono di tempo e di professionalità, di sangue e di organi.

Esistono in altri termini degli individui che scelgono liberamente di donare agli altri qualcosa di sé. Questo dato di fatto concreto contiene delle feconde potenzialità simboliche in quanto ci dice che un diverso soggetto è possibile, un soggetto capace di dar vita ad una realtà ben diversa da quella dell'homo oeconomicus, del consumista e del narcisista.

Sarebbe tuttavia fuorviante leggere questa realtà alternativa in termini di puro altruismo da contrapporre appunto all'egoismo e all'individualismo. Sarebbe fuorviante se per altruismo intendiamo un atteggiamento tutto oblativo e sacrificale che spinge il soggetto ad una sorta di oblio di sé. Il dono invece, equivale ad un potenziamento e ad un ampliamento del Sé; e lo capiamo meglio se ci interroghiamo sulle motivazioni del dono. Perché si dona? dobbiamo allora chiederci.

E' piuttosto facile rispondere quando si tratta di un atto che prevede un legame affettivo: una madre che si prende cura del figlio, un fratello che si sottopone alla donazione di un organo, un amico che ci offre gratuita-

mente la sua competenza professionale. Siamo di fronte in questo caso al dono per amore, dettato cioè da un affetto che precede la donazione stessa; la quale resta, per così dire nell'ambito della sfera intima e privata. Ma che cosa c'è all'origine del dono quando, pur in assenza di questo presupposto, siamo disposti ad offrire il nostro tempo, il nostro corpo, le nostre competenze, ad un altro sconosciuto o addirittura anonimo, senza remunerazione e senza pretesa di restituzione?

Basti pensare, fuori da ogni retorica, al grande arcipelago del volontariato. Qui la motivazione è senza dubbio più complessa e allo stesso tempo socialmente eversiva rispetto alla logica egoistica dell'individualismo: perché risiede in un desiderio di appartenenza e di legame che spinge il soggetto alla messa in gioco di sé, alla spesa di sé per qualcuno di cui a volte non si conosce né il volto né il nome. Questo dono, che ha la forza di incidere sul tessuto sociale e di trasformarlo in senso solidale, presuppone dunque un soggetto che riconosce il proprio debito verso l'altro in quanto costitutivo del Sé: un soggetto capace di generosità e di gratuità in quanto è consapevole della propria vulnerabilità e dipendenza, del vincolo che lo lega indissolubilmente ad altre vite, ad altri destini.

Così inteso, il dono ci consente di uscire dalla contrapposizione tra l'egoismo, che afferma la priorità dell'Io, e l'altruismo, che afferma la priorità dell'altro, per inaugurare la possibilità dell'essere con l'altro.

Si apre oggi a Pistoia la terza edizione dei **Dialoghi** sull'uomo, il festival dell'antropologia contemporanea ideato e diretto da Giulia Cogoli. Il tema della tre giorni, che è il Dono, sarà svolto da antropologi, sociologi, filosofi, economisti, pensatori italiani e stranieri. Ciascun relatore affronterà un aspetto particolare relativo al dono. Dal donare per convivere (Marco Aime) all'ambiente

bene comune delle generazioni future (Salvatore Settis), dal dono dell'ospitalità (Enzo Bianchi) a quello della libertà (Corrado Augias e Virginio Colmegna) fino al dono della scrittura (Daniel Pennac e Stefano Benni). Pubblichiamo un intervento della filosofa Elena Pulcini che oggi alle 19, presso il Palazzo comunale, svolgerà il tema: Perché si dona: altruismo o passione?

*Il narcisismo
nelle sue molteplici
forme è la patologia
del nostro tempo*

*Il volontariato
ha la forza di incidere
sul tessuto sociale
e trasformarlo*



FESTIVAL

Lo spazio
della solidarietà
come argine
all'individualismo
è uno dei temi
dei **Dialoghi**
sull'uomo
da oggi a Pistoia